

## 09/11/2023 – Lezione n° 11

Prima parte (Giulia Vascotto)

| PAROLE BASE | ALTERATI                                   | VERBI<br>PARASINTETICI     | ALTRI<br>DERIVATI                                     | COMPOSTI                                                      |
|-------------|--------------------------------------------|----------------------------|-------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|
| cassa       | cassone,<br>cassetta (=),<br>cassuccia     | incassare                  | cassetta,<br>cassiera,<br>cassetto                    | cassaforte,<br>cassapanca                                     |
| carta       | cartina,<br>cartaccia                      | incartare,<br>scartare     | cartone,<br>cartoleria,<br>cartiera,<br>cartolaio     | cartapesta,<br>tagliacarte,<br>cartavetrata,<br>cartastraccia |
| latte       | lattino,<br>lattuccio,<br>lattaccio        | allattare                  | latteria,<br>latticino,<br>lattosio, lattaio          | caffelatte,<br>tiralatte                                      |
| letto       | lettino,<br>lettone,<br>lettuccio          | allettare                  | lettiera                                              | copriletto,<br>divano-letto,<br>scendiletto                   |
| scatola     | scatolina,<br>scatoletta (=),<br>scatolone | inscatolare                | scatolame                                             | apriscatole,<br>rompiscatole                                  |
| dente       | dentino                                    | addentare                  | dentista,<br>dentiera                                 | paradenti,<br>tridente,<br>stuzzicadenti                      |
| polvere     | polverone (=),<br>polverina (=)            | spolverare,<br>impolverare | polverina,<br>polveroso,<br>polveriera,<br>spolverino | aspirapolvere                                                 |

= → Una stessa parola, formata con suffisso alterativo, potrebbe essere considerata sia “alterato” sia “altro derivato”, se ha subito un processo di lessicalizzazione. Per lessicalizzazione si intende che l’alterato diventa una nuova parola vera e propria, diversa dalla parola base, con un proprio significato lessicale, che non è più semplicemente deducibile dal significato della parola base e da quello del suffisso. Es. *cassetta*, può essere alterato se lo intendiamo genericamente come ‘qualsiasi piccola cassa’, oppure un altro derivato se inteso come un oggetto ben preciso, ad esempio la *cassetta* della posta.

NB. In altri derivati di *cassa*, non va bene *cassettiera*, perché è un derivato di *cassetto*. Possiamo inserirlo, ma dovremmo specificare che non deriva “direttamente” da *cassa*, ma da un derivato di *cassa*: *cassa* → *cassetto* → *cassettiera*.

Esercizio: nei seguenti brani, individuare le parole derivate e composte, e inserirle nella tabella.

Vuole comprare certi **formaggini** di capra in un negozio il cui **assortimento** sembra voler **documentare** ogni forma di **latticino pensabile**.

Le **spolveriamo** con un pizzico di noce moscata e le **bagniamo** con un po' di succo di limone, le **imbianchiamo** con il **parmigiano** grattato.

Eccoli là i **guastatori** con i loro **lanciafiamme** e le cariche **esplosive** che volano al di sopra del fiume.

| ALTERATI   | VERBI PARASINTETICI | ALTRI DERIVATI  | COMPOSTI     |
|------------|---------------------|-----------------|--------------|
| formaggini | spolveriamo         | assortimento    | lanciafiamme |
|            | imbianchiamo        | documentare (?) |              |
|            |                     | latticino       |              |
|            |                     | pensabile       |              |
|            |                     | bagniamo (?)    |              |
|            |                     | parmigiano      |              |
|            |                     | guastatori      |              |
|            |                     | esplosive (NB)  |              |

(?): in questi casi non c'è un morfema derivativo, quindi non è facile capire se sono effettivamente derivati. In un esercizio come questo è essenziale inserire nella tabella tutte le parole che hanno un suffisso derivativo; è meno importante inserire quelle che non lo hanno. Comunque, *documentare* deriverà da *documento*; *bagnare* potrebbe derivare da *bagno*, ma potrebbe anche essere *bagno* che deriva da *bagnare*: in questi casi si parla di conversione (vedi sotto). Per essere sicuri della direzione della derivazione (*bagno* da *bagnare* o viceversa?) dobbiamo controllare in un dizionario, specialmente in un dizionario etimologico.

N.B. **ESPLOSIVE** — suffisso *iv*.

*esplos-* (morfema lessicale) + *-iv-* (morfema derivativo) + *-e* (morfema flessivo)

Deriva da **esplodere**, ma si tratta di un caso un po' più difficile degli altri perché il morfema lessicale della parola base (*esplod-*) e quello del derivato (*esplos-*) hanno una forma leggermente diversa. In questi casi, si parla di **varianti** di uno stesso morfema lessicale: infatti il significato di *esplod-* ed *esplos-* è lo stesso. In italiano non è raro che si abbiano delle varianti di uno stesso morfema lessicale, e quindi anche derivati con una forma della "radice" un po' diversa da quella della parola primitiva, ad es.: **SCOLASTICO** da **scuola**, non SCUOLASTICO; **CORROSIVO** da **corrodere**, non CORRODIVO; **CONDUTTIVO** da **condurre**, non CONDURRIVO.

Un verbo parasintetico deve sempre avere un prefisso, quindi *documentare* NON può essere un verbo parasintetico, perché *documento* → *documentare* (non si aggiunge nessun prefisso). Per riconoscere un verbo parasintetico dobbiamo sempre pensare: 1. se viene

aggiunto un prefisso; 2. se la parola base è un nome o un aggettivo; 3. se il verbo corrispondente senza prefisso non esiste. Solo se vengono rispettate queste condizioni, ho un verbo parasintetico, ad es.: *spolverare*: c'è un prefisso? Sì: *s-*. Allora potrebbe essere un verbo parasintetico, ma mi devo chiedere: la parola base è un nome o un aggettivo? Sì: è un nome, *polvere*. Allora dev'essere un verbo parasintetico. Per essere del tutto sicuro mi chiedo: il verbo corrispondente senza prefisso esiste? No: *polverare* non esiste. Allora *spolverare* è sicuramente un verbo parasintetico. Se esistesse *polverare*, allora *spolverare* sarebbe un semplice derivato di *polverare* con suffisso, ma non un verbo parasintetico.

Nelle parole PIZZICO, DOCUMENTARE e BAGNIAMO non c'è un morfema derivativo, quindi non possiamo sapere quale parola deriva da quale parola: se *pizzico* da *pizzicare*, *documentare* da *documento*, *bagniamo* da *bagnare* o viceversa.

Questa situazione si chiama **CONVERSIONE** ossia formare delle parole semplicemente trasportandole da una "parte del discorso" (o categoria lessicale) all'altra.

*grattato* → voce del verbo *grattare*: non derivato dal verbo *grattare*; ma possiamo considerarlo anche un aggettivo derivato dal verbo *grattare*, ad es. per "conversione" dalla forma del participio passato.

*moscata* → sembra un derivato, ma non c'entra niente con *mosca*. Quindi possiamo tranquillamente non considerarlo un derivato, perché in sincronia non lo è (cioè un parlante italiano nel 2023 non lo associa a nessuna parola base). Per curiosità, potremmo cercare la parola in un dizionario e vedere se in diacronia è un derivato, cioè se storicamente deriva da qualcosa, e così scopriremmo che probabilmente deriva da *muschio*, che era un tipo di profumo simile a quello della "noce", che venne quindi chiamata "muschiata" (cioè 'che ha un odore simile al profumo del muschio') e poi "moscata".

## Seconda parte (Martina Amenta)

### COMPOSIZIONE

Un composto è solitamente formato da due parole. Tra esse, in molti casi, possiamo trovare una gerarchia, ovvero una parola può essere più importante dell'altra, quindi "**comandare**" nell'attribuire all'intero composto la categoria lessicale e altre caratteristiche.

La parola che "comanda" prende il nome di **TESTA** e stabilisce:

- **la parte del discorso** (ovvero se tutto il composto è un nome, un verbo, un aggettivo e via dicendo).
- **il genere** (maschile o femminile).
- **i tratti semantici principali** (quindi influisce di più sul significato complessivo).

Es.: *camposanto* 'cimitero' è un nome (o sostantivo) formato dalle parole *campo* (nome maschile) + *santo* (aggettivo maschile). Dunque la parola che "comanda" è *campo*, perché è un nome e fa sì che l'intero composto sia anch'esso un nome. La parola *campo* influisce di più sul significato nel senso che condivide gran parte del significato di base: anche il *camposanto* è un *campo*, nel senso che è una estensione di terra. Si può dire che un *camposanto* "è un campo" (o un tipo di campo). Quindi *campo* è la testa del composto *camposanto*. La prova semantica "è un" / "è un tipo di" ci consente di trovare la testa. Il

*camposanto* “è un campo”, non è “un modo di essere santi”, dunque la testa è *campo*, non *santo*. Ma era già sufficiente notare che *campo* è un nome, come *camposanto*, per essere sicuri che la testa fosse *campo*.

Es.: *capofabbricato* è un nome di genere maschile formato da *capo* (nome maschile) + *fabbricato* (nome maschile; non è l'aggettivo *fabbricato* ‘che è stato fabbricato’, ma il nome *fabbricato* ‘grande edificio’). In questo caso sia *capo* sia *fabbricato* sono nomi, quindi non possiamo capire quale dei due è la testa in base al criterio della “parte del discorso” (quale parola stabilisce che *capofabbricato* è un nome?). Inoltre, sia *capo* sia *fabbricato* sono maschili, quindi non possiamo capire quale dei due è la testa in base al criterio del “genere” (quale parola stabilisce che *capofabbricato* è maschile?). Ma si può dire che *capofabbricato* “è un capo”, infatti è il capo del fabbricato (mentre ovviamente non è un fabbricato, senno sarebbe un edificio e non una persona). Quindi *capo* è la testa del composto *capofabbricato*.

Non tutti i composti hanno però una testa.

Es.: *pellerossa* (s.m.)<sup>1</sup> che deriva da *pelle* (s.f.) + *rossa* (agg.) è un nome, ma il nome *pelle* non attribuisce il genere (femminile) all'intero composto. Inoltre, secondo la prova semantica, un *pellerossa* non è “una pelle”, ma una persona.

Altri es.: *divano-letto* (avrebbe due teste, perché è sia un divano che un letto!), *senzatetto* (non ha una testa!), *cassapanca* (avrebbe due teste, perché è sia un divano che un letto!).

I composti provvisti di testa sono detti **ENDOCENTRICI** (hanno “un centro dentro la parola stessa”, cioè la testa è dentro il composto, è una delle parole del composto), es.: *camposanto*, *capofabbricato*, *capostazione*, *pescecan*, ecc.

I composti sprovvisti di testa sono detti **ESOCENTRICI** (hanno “il centro fuori dalla parola stessa”, cioè la testa non è dentro il composto, ma fuori: infatti nessuna delle parole che forma il composto ne è la testa), es.: *pellerossa*, *senzatetto*.

Nella maggioranza dei casi, i composti endocentrici in italiano hanno la testa a sinistra (la prima parola è la testa).

Es.: *pescecan*, *capostazione*, *cassaforte*.

Mettendo a confronto l'italiano con altre lingue, ad esempio l'inglese, noteremo che gli inglesi utilizzano una struttura morfologica diversa.

Es.: *bedroom* (‘stanza da letto’), *rattlesnake* (‘serpente a sonagli’), *honey-sweet* (‘dolce come il miele’).

La testa è a destra (quindi le parole italiane con la testa a destra potrebbero avere subito l'influenza inglese o di altre lingue). Infatti in italiano, anche se l'ordine più frequente è quello con la testa a sinistra, ci possono essere delle eccezioni.

Es.: *motosega*

In diversi casi i composti con la testa a destra possono essere il risultato dell'influenza di una lingua straniera con ordine diverso (es.: inglese, tedesco, latino e greco).

Es.: *ferrov**ia* (letteralmente “via di ferro” e deriva dal tedesco *Eisenbahn*).

---

<sup>1</sup> s.m. = sostantivo maschile (indicazione fornita dai dizionari). “Sostantivo” e “nome” sono sinonimi.

I composti dovrebbero essere formati da parole autonome, libere e intere, che possono essere utilizzate autonomamente in una frase. Ma vi sono delle eccezioni.

La parola biblioteca: è un composto (*biblio* + *teca*), ma la parola *biblio* ('libro') non può essere usata in maniera autonoma (non si può dire *\*ho letto un biblio*; si potrebbe dire *vado in biblio*, ma vorrebbe dire *biblioteca*, cioè un accorciamento di *biblioteca*, non *biblio* 'libro').

Di conseguenza, si può dire che *biblio* ha un significato lessicale vero e proprio (lo stesso della parola *libro*), ma non ricorre mai da sola. Assomiglia ad un prefisso ma, avendo lo stesso significato di una parola libera, non può esserlo. Dunque è un elemento morfologico particolare, che ha alcune caratteristiche in comune con i morfemi derivativi (non può essere usato da solo in una frase) e altre con i morfemi lessicali (ha un significato lessicale vero e proprio). Una parola come *biblioteca* è dunque un composto, ma un tipo di composto particolare.

Infatti, un caso particolare di composizione è costituito dalla composizione neoclassica, dove i componenti, chiamati confissi, sono elementi provenienti dal latino o dal greco, i quali, nelle lingue di origine, potevano essere parole lessicali libere, ma questo non può più essere fatto in italiano (devono sempre legarsi ad altri componenti); quindi possiamo dire che *biblio* è un confisso.

Es.: *bio-logia*, *auto-geno*, *fil-antropo*, *denti-fricio*.

Caratteristiche dei confissi:

- i confissi hanno in comune con i morfemi derivativi (= i normali prefissi e suffissi) il fatto di non essere parole autonome, ma legate.
- i confissi si differenziano però da prefissi e suffissi perché possiedono una vera e propria pienezza di tratti semantici (hanno un significato vero e proprio), caratteristica che condividono con i morfemi lessicali. Infatti i suffissi e i prefissi hanno significati particolari "non autonomi", che modificano/trasformano il significato della base, es. in *sfiducia*, *s-* = 'contrario di', in *ribalenate*, *ri-* = 'ripetere più volte l'azione del verbo'; invece *biblio* vuol dire 'libro, oggetto che si legge, formato di pagine ecc.'.
- i confissi si dividono in prefissoidi (che stanno davanti) e suffissoidi (che stanno dopo).

In italiano esistono numerose parole composte soltanto da confissi (prefissoide + suffissoide), es.: *biblio-filo*, *auto-geno*, *geo-logia*, *geo-metria*, *crono-logia*, ecc.

Ma i confissi possono legarsi anche a una parola italiana "libera", es.: *auto-critica*, *tele-comando*, *crono-programma*, *tutto-logo*, ecc.

Nei composti neoclassici, o composti con confissi, la testa del composto è a destra. Infatti un *bibliofilo* non è un 'libro', ma un 'amante' del libro (*-filo* 'amante').

Questi composti sopra elencati si incontrano spesso nel contesto della scuola primaria, infatti nel testo delle *Indicazioni nazionali* (2012), *Obiettivi di apprendimento al termine della classe quinta della scuola primaria*, p. 43, troviamo: "Comprendere e utilizzare parole e termini specifici legati alle discipline di studio".

Nel testo proposto e letto in aula di Lo Duca 2018, p. 242, l'autrice fa una riflessione sull'importanza dell'apprendimento delle parole ma anche dei meccanismi morfologici,

poiché la morfologia può consentire di capire meglio il significato delle parole e di migliorare non solo la comprensione ma anche la produzione di parole composte. Secondo Lo Duca, analizzando la struttura delle parole si può facilitarne la comprensione, inducendo anche un riutilizzo degli elementi formativi nella comprensione di altre parole.

Per fare un esempio, in *geografia*, *geometria*, *geologia*, compaiono elementi (*geo-*, *-grafia*, *-metria*, *-logia*) che, una volta identificati, potranno tornare utili nella comprensione di decine, centinaia di parole specialistiche, quindi capire la struttura delle parole consente di ampliare la comprensione del lessico (= il numero di parole che si possono capire). Sono parole specialistiche proprie del lessico scientifico e tecnologico, alcune delle quali sono ormai entrate anche nel lessico comune (*geo-sfera*, *geo-fisica*, *bio-grafia*, *geo-metria*, *alti-metria*, *psico-logia*, *astro-logia*). Anche su parole di questo tipo è importante fare una riflessione morfologica (= sulla struttura delle parole) per favorirne la comprensione e la continua espansione del lessico (= apprendimento di nuove parole).